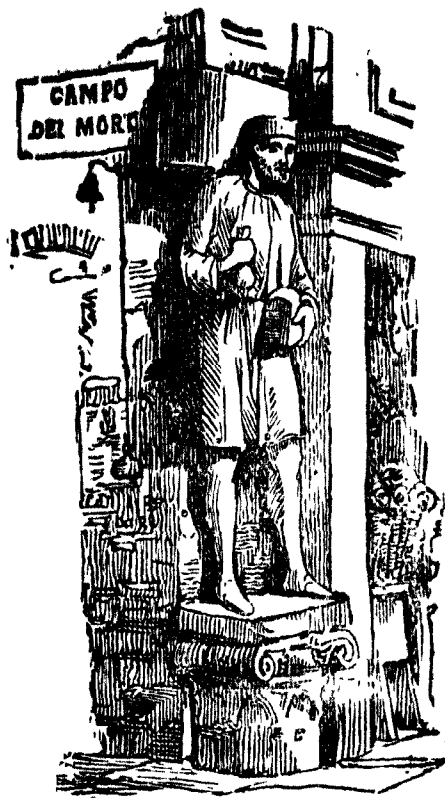


Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
cevano alla libreria di
Andrea Santini e Figlio,
Merceria San Giuliano
N.° 715.



Prezzo d'associazione
per Venezia anticipata li-
re corr. 4.25 al mese.—

Un numero separato
centesimi 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all'indole
del giornale, però fran-
chi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

PARTE UFFIZIALE.

COMITATO SOPRA LE TESTE.

Veduto, che da qualche tempo i cappelli
Metternich, già posti in disuso per la
pubblica esecrazione, tornarono di mo-
da senza un plausibile motivo e senza
il permesso di questa *Autorità tutoria*;

Veduto, che oltre ricordare il *paterno re-
gime* d'infame memoria, detti cappelli
servono a dinotare una supremazia,
un'aristocrazia di cappelli, se non di te-
ste, la quale in un governo libero e po-
polare non ci dev' essere;

Veduto, che niente v' ha di più ridicolo
e sciocco di detti cappelli, i quali sola-
mente possono rappresentar molto be-
ne il *vuoto* di certe teste;

Considerando poi, che detti cappelli per
la loro capacità possono nascondere le
prove di certi contrabbandi, che in que-
sti tempi di assoluta pubblicità e buon
costume non si possono permettere;

Considerando finalmente, che gli altri cap-
pelli *alla italiana* devono essere risguar-

dati come un monumento patrio, peroc-
chè furono appunto i segnali della glo-
riosa nostra rivoluzione:

Il Comitato sopra le teste, affine di ri-
parare a questi disordini,
decreta:

- 1.° I cappelli *Metternich* non si possono
assolutamente tollerare: il cappello *alla
italiana*, o *all'Ernani*, è dichiarato cap-
pello nazionale.
- 2.° Sarà libero a tutti di ridere in faccia a
chi sarà trovato per via col cappello
Metternich.
- 3.° Tutti gli attuali cappelli *Metternich* sa-
ranno requisiti entro tre giorni, e man-
dati alla Locanda del *Vapore* come cas-
seruole.

Sono incaricati dell'esecuzione di questo
decreto i benemeriti monelli di piazza.

Venezia, 14 Settembre 1848

Il Presidente
SIOR ANTONIO RIOBA

IL GOBBO DI RIALTO
Segretario.

PARTE NON UFFIZIALE.

UNA CATTIVA NOTTE.

Uh! che sogno, signori, che sogno spaventoso. — Io per solito non fo' sogni, o se li fo' non ci credo — ma questa volta ho avuto proprio paura. —

— Per carità! - che cosa è stato? avete veduta la faccia di Giuda?

— Altro che Giuda, signori miei, ho veduto di nuovo S. M. Carlo Alberto. Figuratevi! Mi sognai che a furia di trattati segreti, e d'interventi non intervenuti, Sua Maestà ripigliava la guerra per conto proprio. Dal quartier generale di Torino, egli mandò fuori un proclama col quale invitava tutti quanti a recarsi entro un mese a Vienna, ov' egli dispenserebbe la birra gratis. — Io in sogno leggeva questo proclama, e mi dimenava rabbiosamente per il letto. Fatto questo, Sua Maestà emanò un ordine del giorno a' soldati col quale li eccitava di nuovo alla pugna. Contemporaneamente, inviata in Austria una Commissione di individui che noi conosciamo, e che sanno parlar bene il tedesco, la incaricava di predisporre que' popoli a fondersi col Piemonte. — Un'altra Commissione veniva destinata ad andare in Italia a seminare fiducia.

Da Torino marciò a passo raddoppiato fino in Alessandria, e là rimase buona pezza di tempo. Uscito poscia d' Alessandria si trasferì a Vigevano, e restò là settimane e settimane occupandosi di tutt' altro che della guerra. — Quando finalmente le notizie che gli provenivano dalle Commissioni furono soddisfacenti, cominciò a fabbricare forti e fortini, a piantar le salmerie, ed apparecchiare le tavole pel passaggio del Ticino. Dopo qualche tempo si legge, s'intende, si dice che il Ticino è passato. Grandi feste dovunque, fuorchè da me: io continuava ad aver l'incubo che mi opprimeva la respirazione. — Smentita questa notizia ne smentì una seconda, una terza, una quarta. Intanto il tempo passava, ed io smaniava per il letto intendendo

che non si faceva nulla, tranne qualche tiro di carabina tra gli avamposti tedeschi e i nostri volontari. Quand' ecco mi sembra d'uscire di casa e di trovare il medico L. . . . che non parla mai di politica, che mi saluta, mi ferma, e mi dice:

— Ha inteso la novità?

— No, signore.

— Il Ticino è passato.

— Oh! era tempo.

— Ah! sì — la si poteva prevedere che i Tedeschi lo avrebbero passato.

— I Tedeschi?

— E chi dunque?

A questo punto mi voltai col ventre in giù, e morsicai, come un cane idrofobo, il mio capezzale. — Passa un giorno, ne passa un altro, alla mattina del terzo arriva un vapore che porta la notizia che si venne alle mani, che i corpi franchi restarono sacrificati, e che si è segnata la capitolazione.

Di momento in momento la cosa si verifica, si certifica, si dilucida; e narrano che in vece di Salasco, sua Maestà questa volta mandò a far il trattato un certo ingegnere, che ha mostrato dell'ingegno in altre occasioni. — Narrano che in base del trattato Sua Maestà promette davanti un Crocifisso che i suoi Piemontesi non guarderebbero mai più di cattivo occhio i tedeschi; anzi per caparra consente che mettano guarnigione in Alessandria, in Novara, in Genova, ed in Savoia. Per Torino garantiscono solidariamente la Corte ed i padri Gesuiti.

A questa terribile istoria, io cominciai a menar le braccia da disperato: ma siccome il mio letto è vicino al muro, così mi feci male, e mi svegliai. — Mi svegliai, ma rimasi per alcun tempo perplesso sul sogno, sul possibile, sul reale: e ci sarei restato dio sa quanto se mia sorella piccola non fosse venuta in camera a dirmi che suonavano nov'ore. — Io mi scossi, la salutai, e pensai che ai titoli che ha Carlo Alberto, alla gratitudine che gli professo, aggiungerò anche quello d'avermi fatto passare una cattiva notte.

CORRISPONDENZA.

Dilettissimo Sior Antonio.

Senza tanti preamboli, Sior Antonio dilettissimo, io sono innamorata di voi.

Dal primo di che vi lessi, dal primo di che i miei occhi si scontrarono in voi, e le immobili vostre labbia alle mie sorridenti pareva dicessero: io t'adoro;

Da quel di più riposo non ho.

Era una bellissima notte di agosto rischiarata dalla luna più splendida che sia mai stata da che il mondo esiste: una di quelle notti, la cui descrizione non trovasi che nei romanzi e nella testa degli amanti, la quale sembrava sorta appositamente per farmi palpitare il cuore più di frequente.

Io venni in campo de' Mori, ed ecco fortuna volle che tosto vedessi voi, dilettissimo Sior Antonio. Com'io restassi in quell'istante non saprei dire: questi sono segreti che debbono indovinarsi. Dapprima credetti sognare, ma ben m'accorsi col girar dei minuti ch'io ero desta, e che noi l'una all'altro ci stavamo rimpetto: voi estatico, io trasognata. Sentii che il cuore mi diceva di amarvi, e da quel punto vi amai. Mille idee si avvicendarono nel mio pensiero, mille pensieri fecero lo scambietto nelle mie idee; ero tutta in confusione: gambe, braccia, bocca, occhi, orecchi e capegli, di maniera che soprapresa da tanto entusiasmo non sapevo che cosa mi dicesi, a un dipresso come in questo momento.

Vi avrei palesati all'istante i miei sentimenti, ma il pudore non mel permise. Decisi invece di scrivervi, e infatti vi scrivo onde porvi a parte di tutte le belle cose che vi ho narrato.

Io dunque vi amo, e vi prego di ricambiarmi con pari amore. Dilettissimo Sior Antonio, vi accerto che non sarò mai nè sofisticata, nè schizzinosa, e per farvene persuaso vi paleso fin d'ora a cosa si ridurranno le mie esigenze, ammesso il faustissimo caso che voi non vogliate esser meco crudele.

Ignoro se voi appartengiate alla Guardia civica, ma ove ciò sia, dovrete assolu-

tamente farvi esentare dal servizio dei forti: potrebbe avvenire che una bomba vi cogliesse anche per accidente, e allora io vedovata di voi, senza dubbio mi darei in braccio alla più fiera disperazione. Lasciate che sui forti vadano gli altri: già uno più, uno meno, poco può interessare, e d'altronde voi forse non siete così esperto nel maneggio delle armi da sapervi difendere dai colpi nemici. Così pure per montar la guardia in città pagate un cambio, poichè torna tutt'uno, e voi non patite la notte con pericolo della vostra preziosissima salute. Codesti sono ufficii da lasciare a chi non ha impegni: gli amanti hanno ben altre cose cui attendere! Che vadano a far guardia i mariti: questi prestano ad un tempo due servigii: uno alla patria ed uno alla moglie: alla patria colla presenza, alla moglie colla lontananza.

Ben vedete, dilettissimo Sior Antonio, che le mie esigenze si riducono a poca cosa: non vi domando altro se non che vogliate sacrificare all'amor mio l'amor della patria, e un tal sacrificio hanno diritto di esigerlo tutte le ragazze dai loro vagheggiatori.

Certa di essere da voi in tutto e per tutto corrisposta, e anelando l'istante di leggere un vostro viglietto, mi dichiaro qual sono e sarò sempre, la vostra fedelissima

CELIA DALBELCORNO.

P. S. Mi dimenticavo di dirvi ch'io conto appena 77 anni.

RECLAMO.

La gente si va lagnando che il pane è poco cotto, quindi troppo acquoso e pesante allo stomaco; Sior Antonio pertanto prega i signori del Municipio di voler por mente a siffatto abuso, e da qualunque possa dipendere, di metterci riparo. È vero, verissimo che i denti del povero popolo non son d'acciajo, nè son quelli di qualche stato maggiore o di qualche azienda amministrativa, e che al popolo bisogna dare pan tenero; ma bisogna poi che non sia tanto tenero da produrgli delle indigestioni. Il qualche stato maggiore

e la qualche amministrazione usino pure a lor posta di quel pane-pasta; e ciò sarà in vantaggio della patria. Non vi pare? Finchè si si è procacciata una indigestione da una parte, non si mangia dall'altra.

COSE CHE FANNO PIANGERE.

— Fanno piangere le ragazze che arruolano guardie civiche.

— Le ragazze che chiamano *nostre guardie* quelle della compagnia di cui è capitano il loro padre.

— Le ragazze che stabiliscono il turno di servizio della Guardia Civica.

— Le ragazze che ogni giorno vanno a vedere gli esercizi della guardia civica.

— Certi comandanti che ordinano ai loro soldati di non prestare gli onori militari agli Ufficiali della guardia civica.

— Quegl'impiegati che nell'esaurimento degli affari osservano il metodo austriaco.

— Quegl'individui che camminano come le oche tenendo le mani dietro la schiena.

— Certi impiegati alti e grassi che per darsi aria d'importanza non salutano alcuno.

— Certi capi d'ufficio che non sanno nè leggere nè scrivere.

— Certi ufficiali che pretendono comandare ai loro eguali.

— Certi capi d'ufficio, che per *troppo da fare* non fanno niente.

— Quegli impiegati che vanno parlando ai superiori dei loro colleghi.

— Certi *Italiani austriaci* tollerati negli uffici ove la fanno da padroni.

— Quelle baruffe tra genitori e figli per diversità di opinioni politiche, che si fanno ogni sera in una contrada di una città.

— Que' pagamenti mutoli che vengono fatti a certi alti personaggi per indennizzo di alloggio mentre lo hanno altrove da oltre 4 anni.

— Certe ragazze di 30 anni che hanno due amanti, uno vedovo a Padova, uno ammogliato a Venezia.

— Certi mariti che aspettano la morte

della moglie inferma per rimaritarsi con vecchie civette.

— Certi impiegati che per farsi credere zelanti stanno sempre fra' piedi dei superiori.

— Certi *alter ego* che vorrebbero veder tutto, saper tutto per poter inceppar tutto, far andar a male tutto.

— Certi ufficiali che contro i loro meriti avendo avuto un brevetto, vantano protezioni, e fanno stampar articoli per vendicarsi bassamente di chi dapprima lo aveva loro negato.

— Fanno piangere finalmente tutte quelle cose che non fanno ridere.

AI SUOI LETTORI

SIOR ANTONIO RIOBA.

Un generoso signore si recò a visitare Sior Antonio Rioba per fargli sapere che offeriva alla patria, null'altro avendo, un orologio del valore di 24 napoleoni d'oro, ma che per farlo fruttare assai più andava a far di esso un lotto di novanta libretti, fissando il prezzo d'ogni numero ad una lira corrente.

Sior Antonio, com'è ben naturale, plaudì alla nobile idea, e si assunse di tenere un libretto presso il negozio Santini, per invitare i suoi lettori a sottoscrivere per uno o più numeri, certo che non vorranno tralasciare di concorrere ad un'opera tanto pia, trattandosi anche di minima spesa.

Sior Antonio Rioba spera che il libretto sarà empito di firme in circa mezz'ora, e che però dovrà farsene dare alcuni altri dal proprietario dell'orologio onde soddisfare alle ricerche di tutti i concorrenti.

Farvi poi la descrizione del dono sarebbe malagevole impresa, e farvi un torto a credere che vogliate contribuire alla lotteria istituita, piuttosto per desiderio della vincita che per soccorrere con ogni mezzo la patria, sicchè siete invitati ad ispezionarlo presso il libraio Santini, ove vi saranno dati anche altri dettagli rispetto al giorno in cui seguirà l'estrazione!